

INTERVENTO MICHELE BULGARELLI – Segretario Generale CGIL Bologna

“Il Primo Maggio è la festa [...] della fratellanza fra i lavoratori di tutto il mondo”.

“Nella coscienza dei lavoratori e dei popoli vi è ormai la ferma convinzione che nessuna conquista economica, sociale e politica, della scienza e della tecnica [...] potrà essere duratura, se all’umanità intera non viene garantito il supremo bene della pace”.

Così leggiamo sullo “schema di comizio per gli oratori della CGIL per le manifestazioni del 1 maggio del 1962”.

Sottotitolo: “la lotta dei lavoratori per la pace, il disarmo e l’indipendenza dei popoli coloniali”.

“Per questo - continua il documento – sempre più possente si leva, da parte dei lavoratori di ogni paese, l’appello a un disarmo generale che è il mezzo più efficace per scongiurare i pericoli di guerra e consentire ingenti investimenti in opere di pace e di sviluppo civile e sociale”.

Era il 1962.

E siamo ancora qui. Serve ricordare le origini della Festa internazionale dei lavoratori. Festa dei Lavoratori, non del Lavoro.

L’aspirazione dei lavoratori e dei popoli per la **pace** significa non tacere il senso di impotenza di fronte al **genocidio del popolo palestinese**.

“A Gaza è in corso un genocidio in diretta, il mondo resta a guardare”. Così leggiamo nel rapporto annuale di Amnesty International. Genocidio che non riusciamo a fermare.



Serve ricordare l'aspirazione all'unità del movimento operaio e dei lavoratori, alla pace; serve ricordarlo con forza in un Paese rassegnato alla guerra, in un'Europa che corre al riarmo e che fa fatica a scrollarsi di dosso il linguaggio e l'assuefazione alla guerra.

Buon Primo Maggio

oggi è un giorno di riflessione e di lotta, di proposte e di mobilitazione.

Dobbiamo discutere e riflettere su come affrontare **la strage quotidiana di lavoratori**. E' il tema scelto, giustamente, da CGIL CISL e UIL per questo 1 Maggio 2025.

In questi anni abbiamo speso troppe parole, mentre profondo è il senso di frustrazione e rabbia.

Tre morti al giorno, 1055 nel 2024 senza considerare gli incidenti mortali in itinere, con quelli si sale a 1.481 morti. Sono i dati dell'Osservatorio Indipendente sui Morti sul Lavoro, curato da Carlo Soricelli e fondato nel 2008 dopo la strage della Thyssen Krupp a Torino.

E oltre ai morti ci sono i feriti, ci sono i familiari, ci sono gli incidenti gravi, ci sono ferite, anche psicologiche, difficili da rimarginare.

Per questo abbiamo scelto di portare oggi sul palco due **testimonianze**:

quella di Monica Michielin, mamma di Mattia Battistetti, giovanissimo lavoratore morto il 29 aprile del 2021, in un cantiere edile della ditta Bordignon a Montebelluna.

E di Paola PAWLIKOWICZ, compagna di Lorenzo Cubello, una delle due vittime dell'esplosione alla Toyota al Bargellino, il 23 ottobre scorso.

Perchè troppe volte ci fermiamo ai terribili numeri delle morti e ci dimentichiamo di tutto il resto. Dietro ogni incidente, dopo ogni infortunio restano macerie sociali, familiari, lacerazioni tra e nelle persone.

Di recente siamo stati a Wolfsburg e a Berlino e ci siamo confrontati con i compagni e colleghi del sindacato tedesco proprio sui numeri degli infortuni mortali sul lavoro. Questi sono i numeri: in Germania 351 morti sul lavoro nel 2024 su 45.800.000 occupati; in Italia 1.055 morti sul lavoro su poco più di 24 milioni di occupati.

Questi sono i record dell'Italia.

Un confronto impietoso.

Ma a cosa sono dovuti questi numeri? A tante cose insieme che agiscono l'una da moltiplicatrice per l'altra.

Una cultura dell'illegalità diffusa, troppe piccole imprese, assenza di controlli, l'umiliazione del lavoro e dei servizi pubblici.

Ci sono i numeri e ci sono i nomi, da ricordare, perchè sono i nostri morti.

Ieri l'ennesimo morto sul lavoro. A Soresina, Provincia di Cremona, morto a 35 anni in un cantiere edile. Si chiamava Moamen Khairy Selim Osman, era di origini egiziane, residente a Coccaglio, nel bresciano.

Ci sono i nomi, ci sono i numeri e poi ci sono le responsabilità del Governo.

Ricordiamoci cosa disse proprio **Giorgia Meloni** in occasione del suo insediamento il 25 ottobre 2022: "perché tutti gli obiettivi di crescita possano essere raggiunti, serve una rivoluzione culturale nel rapporto tra Stato e sistema produttivo", "Il motto del nostro Governo sarà «Non disturbare chi vuole fare»"

Non disturbare significa accettare le morti calcolate.

Il primo maggio parla anche a noi, al movimento dei lavoratori, al sindacato. Ci interroga su cosa dobbiamo fare noi.

Innanzitutto, ogni volta che c'è un morto sul lavoro, dobbiamo **scioperare, scioperare sempre**.

Piangiamo i nostri morti e portiamo in piazza la nostra rabbia,

E poi dobbiamo confermare la nostra scelta di stare, sempre, nei processi con la costituzione di parte civile per non lasciare nulla di intentato e per arrivare sempre alla verità e alla giustizia.

Cosa chiediamo alle **Istituzioni**.

Va confermata la scelta di sostenere e rafforzare il sistema di accordi e **protocolli** istituzionali

Dobbiamo fare di più nei grandi siti pubblici e privati. Siti vuole dire appalti. Abbiamo avanzato la proposta unitariamente di rendere operativi e riconosciuti gli **RLS di sito** partendo dai più grandi insediamenti lavorativi della città. Ospedali, grandi insediamenti industriali, l'aeroporto, il mercato ortofrutticolo.

Infine, siamo dentro una **crisi climatica** senza precedenti anche se la crisi climatica è sparita dall'agenda politica; semplicemente rimossa anche dai mezzi di comunicazione.

Ma il pianeta ci presenta il conto sempre più spesso. E i più esposti sono i lavoratori, e tra i lavoratori i più fragili, spesso migranti.

Abbiamo due priorità per proteggere la salute e la sicurezza dei lavoratori nella crisi climatica: estendere a tutti i settori l'**ordinanza della Regione**

che sospende nelle situazioni di rischio il lavoro all'aperto in estate, andando oltre edilizia e agricoltura.

E poi basta mandare al massacro i **riders** sotto alla pioggia o nel caldo torrido. Serve riprendere in mano un potere di intervento di cui le città si devono dotare.

Buon Primo Maggio, ma in che Paese festeggiamo questo Primo Maggio?

un Paese stanco e anche rassegnato, come fotografato dall'ultimo rapporto del CENSIS.

Un Paese che il Governo e la sua maggioranza in Parlamento prova non solo ad anestetizzare con la propaganda quotidiana, ma anche ad intimidire.

Pensiamo all'attacco alle **libertà di manifestare**, attraverso un **Decreto Sicurezza** approvato dal Governo scavalcando il Parlamento. Sicurezza solo di nome. E' un decreto che criminalizza il dissenso. Ci opporremo al Decreto Sicurezza con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Festeggiamo il Primo Maggio in **un Paese in crisi**.

Con 25 mesi consecutivi di calo della produzione industriale e con le stime di crescita del PIL dimezzate.

Siamo alla certificazione del fallimento delle politiche economiche del Governo.

Sono numeri molto concreti, che toccano la vita, la busta paga delle lavoratrici e dei lavoratori. Il ricorso Cassa Integrazione segna a Bologna un 71% nel 2024 sul 2023.

Potrei elencare le aziende in crisi.

E' un elenco che si allunga perché è ormai manifesta l'incapacità del Governo di risolverle, anche perché il Governo è senza uno straccio di idee e di politica industriale, se non la follia del riarmo.

L'ultima crisi industriale è scoppiata ieri. E' quella della **Tecnoform** in Valsamoggia. Sono 137 i lavoratori e le lavoratrici appesi ad un filo, nell'anno in cui si è festeggiato il 60mo anniversario dell'azienda.

Ieri hanno scioperato.

A loro va la solidarietà e la vicinanza di tutto il mondo del lavoro di Bologna, di questa piazza, di tutte le piazze del 1 Maggio. Non siete soli. E forse è tempo di riportate in sala borsa gli striscioni delle vertenze. Perché Bologna è città del lavoro e sceglie da che parte stare.

Ma non ci sono solo le crisi industriali nella fotografia di questo 1 maggio. C'è anche il **troppo lavoro povero**, come ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il lavoro povero riguarda anche chi ha un contratto a tempo pieno e indeterminato. L'Eurostat sostiene che è a rischio povertà un lavoratore su 10, in crescita rispetto all'anno scorso.

Serve **aumentare i salari**, rinnovare i contratti alle giuste scadenze.

Basta umiliare i lavoratori pubblici, con un Governo si comporta come peggior datore possibile.

E poi tutta la solidarietà di questa piazza va ai lavoratori che stanno scioperando per i loro contratti, quelli delle telecomunicazione e i metalmeccanici che sono ormai a 32 ore di sciopero alle spalle.

Buon Primo Maggio!

Anche se dobbiamo fare i conti, tutti i giorni, con quella *“stanchezza della democrazia”* di cui ci ha parlato Don Luigi Ciotti a Monte Sole pochi giorni fa, il **25 Aprile**.

Che bello questo 25 Aprile, con **piazze piene** come non mai, per l’80mo anniversario della liberazione dal fascismo e dal nazismo.

Piazze a difesa della libertà, della Costituzione, della democrazia, valori irrinunciabili per quelle tante e tanti, che come ha ricordato il Sindaco di Bologna Matteo Lepore, hanno voluto esserci proprio perché quei valori sono messi a rischio.

Dobbiamo prenderci cura di questi valori preziosi e irrinunciabili, prendercene cura con la coerenza e la pratica quotidiana, perché **la democrazia si difende praticandola**.

E per questo abbiamo l’appuntamento con **i referendum dell’8 e del 9 giugno** prossimi.

Da quei referendum, da quel voto, sul lavoro e sulla cittadinanza, può uscire **un Paese migliore, un Paese più giusto**.

E allora buon Primo Maggio!

Viva il Primo Maggio!

Viva le lavoratrici ed i lavoratori!

Viva il sindacato.

1 maggio 2025 – Bologna, Piazza Maggiore